Quotidiano QN Nazionale
1.407.000 Lettori (AudiPress 2020/III)
Anno 66 - Numero 93
QN Anno 22 - Numero 108
IL GIORNO

CULTURA E SOCIETÀ

«Rischiamo di diventare un enorme B&B»

Davide Enia torna al Piccolo e nei Municipi con "Maggio '43": quello che stiamo vivendo lascerà segni indelebili

MILANO
di **Diego Vincenti**

È uno dei grandi maestri della narrazione. Spesso a raccontare degli ultimi, sui ritmi e le tavolozze del Mediterraneo. Ma non solo. Visto che ormai da tempo Davide Enia lo si incrocia anche sugli scaffali delle librerie. In bilico fra letteratura e teatro. Martedì lo si rivede al Piccolo con "Maggio '43", il racconto dei bombardamenti di Palermo attraverso gli occhi del dodicenne Gioacchino. Fino a giovedì sul palco del Chiostro di via Rovello, nel weekend farà invece il giro dei municipi: Urbana New Living in via Rizzoli, Bocciofila Circolo Cerizza, BASE Milano. Al suo fianco le musiche di Giulio Barocchieri.

Enia, perché riprendere "Maggio '43"?

«È un lavoro che ha debuttato nel 2004 ma che non ho mai abbandonato. Possiede alcuni elementi congeniali al presente, attraverso il racconto del bombardamento di Palermo e le vicende di una famiglia sfollata che ha visto la propria realtà completamente stravolta. Ho l'impressione che stiamo vivendo un evento che lascerà segni indelebili a livello collettivo».

Cosa ha significato questo testo per la sua carriera?

«Avevo appena fatto "Italia-Brasile 3 a 2", la narrazione di un momento epico legato al calcio, la partita della tripletta di Paolo Rossi. E improvvisamente passai all'epica della polvere, della fame, della terra. In nuce credo che fosse già presente la dimensione del romanzo a cui sono poi approdato. Fu anche la prima occasione in cui mi calai nei panni dei vari personaggi. Più precisamente, sul palco interpreto il dodicenne Gioacchino che a sua volta gioca a plasmarsi negli altri, con l'intensità di una fiammata».

Davide Enia riprende il lavoro del 2004 «con elementi congeniali al presente»

Che giudizio ha di questa ripartenza?

«Mi sfuggono le ragioni di certi parametri. Non capisco ad esempio le difficoltà nell'avere più persone in scena o in platea. E osservo una grave mancanza di prospettiva. Ma d'altronde ogni periodo storico ha i suoi santoni».

Cosa intende?

«Che le nostre scelte sono da tempo in mano agli economisti, che sbagliano sistematicamente tutte le previsioni perché non hanno a che fare con una scienza esatta. Ci si muove per modelli preordinati e non per visioni. Eppure siamo un paese senza materie prime, il nostro patrimonio è artistico e culturale. Se non ci decidiamo a valorizzarlo rischiamo che l'Italia diventi un grande bed and breakfast».

Crede ci sia stata una corresponsabilità da parte del settore?

«Non essendoci un corpo sociale unico nel teatro, è venuta a mancare una voce più forte. Questo è innegabile. E il teatro ha avuto un concorso di colpa nel creare la situazione di difficoltà che da tempo vive. Ma in questi mesi ho anche visto una grande dignità nei lavoratori dello spettacolo. Il nostro settore sgangherato e avvilito, col silenzio ha dimostrato rispetto per i defunti e per chi stava lavorando in prima linea. Una dignità che non ho osservato in altri settori, a partire dal calcio, che ha pianto e continua a piangere ininterrottamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA